

III Millennium

Maggio 2020

Periodico di collegamento
dell'Associazione Ex Allievi
delle suore di san Giuseppe

**A ROMA CON
LE SUORE
DI SAN GIUSEPPE
DI CHAMBERY NEL
CONSIGLIO ESTESO**

pag. 4

**GIORNO
DELLA MEMORIA:
RIVIVERE
L'ESPERIENZA
PER NON
DIMENTICARE**

pag. 20

**OCCHI NUOVI
PER RISCOPRIRE
PINEROLO
E LE VALLI**

pag. 28

Come va a finire?

Leggiamo un romanzo, ascoltiamo una storia o guardiamo un film per sapere come va a finire. La conclusione è il punto di attrazione, la soluzione che si attende e che tiene in piedi ogni trama e situazione.

Se il racconto viene troncato resta un senso di incompiutezza e delusione. Provo questa sensazione ogni anno quando, la Domenica della palme, ascolto la lettura del Passio. Manca qualcosa. Finisce male. Il fiato resta sospeso. È così che inizia la settimana santa. Per sapere come va a finire occorre attendere la veglia pasquale. E va a finire che Gesù risorge dai morti. Questo è il senso e il cuore della nostra fede.

Ma come finiscono letteralmente i quattro vangeli? Quali sono le ultime parole dei testi? Se è vero che la resurrezione è il culmine e la risposta, ci potrà sorprendere che gli evangelisti abbiano voluto aggiungere ancora qualche riga.

Iniziamo con Marco che, dicono gli esegeti, ha un doppio finale. Il primo, quello più antico, dice che le donne «uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite». Successivamente fu però aggiunto un altro breve finale in cui si legge: «Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano».

Il Vangelo di Matteo, invece, si conclude con le parole stesse di Gesù: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Luca offre un "finale aperto" che vedrà la sua prosecuzione negli Atti degli apostoli: «Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio».

Fuori dal coro, rispetto ai sinottici, il Vangelo di Giovanni che chiude con la commovente scena del dialogo tra Gesù e Pietro, quella del «mi ami tu più di costoro?»

Le ultimissime parole sono la firma dell'autore: «Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere».

Il finale dei vangeli, quindi, non è un vero e proprio finale perché, posto il punto fermo della resurrezione - che diverrà il kerygma annunciato dagli apostoli - la fede diventa impegno di testimonianza e annuncio. In altre parole: la verità di Gesù risorto non è una consolazione da tenere per sé, ma implica il mandato, la missione di annunciare questa buona notizia. Nei Vangeli, insomma, l'ultima parola non è "fine", ma "andate!".



editoriale

L'EPIDEMIA DEL CORONAVIRUS NON HA SPENTO LA SPERANZA

Questo numero di III Millennium sarebbe dovuto uscire negli annuali tempi previsti. Anzi, stranamente eravamo persino in anticipo: aspettavamo soltanto di poter provvedere per le fotografie alle classi dei ragazzi che concludono il ciclo di studi (V elementare, III media, V liceo), appena terminate le vacanze di carnevale: questi gruppi classe non si sono mai più incontrati, perché il lockdown ha confinato ciascuno nei propri appartamenti. Si è iniziata la didattica a distanza e tutt'ora continua questa nuova metodologia, questo approccio tramite schermo. Pensavamo fosse più difficile e faticoso: ci si è abituati anche a questa dimensione, pur con il desiderio e la nostalgia di relazioni vere, in presenza, che pure i ragazzi sentono mancare.

Come avete potuto apprendere, on line o per passaparola, noi suore di san Giuseppe stiamo sperimentando sulla nostra pelle il peso e il dolore di chi è stato provato dal contagio del coronavirus, e ci sentiamo molto vicine a coloro che non sono riusciti ad accompagnare i loro cari nel momento del passaggio da questo mondo al Padre.

Le nostre suore di Casa Madre e di Casa Nazareth, infatti, sono state quasi tutte contagiate: impossibile per noi raggiungerle, anche se vicine, portare il nostro aiuto e il nostro

conforto. Saperle tutte ammalate, e in buon numero anziane e fragili, ci ha addolorate: insieme abbiamo sperimentato sì l'impotenza, ma nella comunione di preghiera e nel calore dell'affetto abbiamo sentito la forza di offrire e di guardare avanti con speranza.

Ci hanno sostenuto in questa prova le preghiere di tante persone, dalle care suore della Congregazione di Chambéry e di tutte le altre Congregazioni di suore di san Giuseppe, ai docenti dell'Istituto, ai laici del Piccolo Disegno e a tantissimi altri amici: una vera catena di solidarietà. Molti aiuti concreti li abbiamo ricevuti da infermieri, medici, farmacisti, persone semplici che si sono davvero resi disponibili per qualsiasi necessità: servizio di persona, ascolto, camici, guanti, mascherine, telefonate...

Alcune suore sono state ricoverate a Pinerolo, ne rimangono attualmente due, le altre sono state trasferite a Torre Pellice per la convalescenza oppure a Villa Serena a Piossasco.

Stanno migliorando le condizioni di salute delle suore in Casa Madre, anche se molto lentamente, mentre le suore di Nazareth sono ancora in difficoltà: si compia per loro e per tutte noi ciò che Dio vuole, nella piena accettazione e nella pace.

Affidiamo alla vostra preghiera le nostre sorelle amate che hanno già incontrato Gesù: suor Matilde, suor Immacolata, suor Eligia, suor Eurosia.

Con la Chiesa e con tutti i fratelli di fede, offriamo il nostro dolore, le lacrime, la speranza e la fiducia, perché nel mondo ritorni la serenità, l'uomo impari la saggezza e possa conoscere Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, fratello che sa condividere i nostri problemi e ci porta la Sua speranza e fiducia nel Padre.

Sr. Marirosa

A Roma con le suore di San Giuseppe di Chambery
nel Consiglio Esteso

Con i Magi... anche se non è Natale!



In queste pagine desidero condividere con voi un'esperienza importante e interessante per tutti. Da sabato 11 gennaio fino al sabato successivo 18 gennaio ho partecipato con madre Gemma e le altre Consigliere di Pinerolo al Consiglio Estesio 2020, il raduno di tutte le leaders e loro collaboratrici della Congregazione di Chambery, di cui entreremo a far parte noi suore di San Giuseppe di Pinerolo a partire dal prossimo settembre 2020.

Suor Sally Hogdon, la Superiora Generale, ha aperto i lavori con una riflessione sulla figura dei Magi, non solo perché eravamo nel periodo natalizio, ma perché questi ricercatori di Dio possono insegnare ancora molto a noi oggi. Sono attenti alla realtà che scrutano con grande

cura e accolgono con fiducia, perché hanno uno scopo, una grande meta da raggiungere: incontrare il Re dei re. Più volte suor Sally

ha sottolineato questa necessaria attenzione alla realtà, aggiungendo due aggettivi: "quotidiana" e "reale"; l'espressione sembra ridondante, ma mi ha illuminato molto: tenendo lo sguardo fisso su Cristo Gesù, impariamo a dare il

nome con verità piena alla realtà che stiamo vivendo. Proprio così i Magi hanno aperto le loro prospettive, hanno visto e hanno avuto il coraggio di partire; uomini flessibili, forti e astuti, liberi dal potere dell'epoca (Erode) e dalla paura del nuovo. Questo è per suor Sally il modello per noi cristiani oggi e a maggior ragione per noi religiose.



*Encarnar o
Amor com
alegria*





Il titolo/slogan del Consiglio era ed è "incarnare l'amore con gioia" e devo dire che l'ho vissuto appieno durante queste giornate: l'accoglienza ricevuta, calorosa e genuina, la semplicità e apertura con cui tutte le leaders hanno condiviso con noi speranze e problemi, mi hanno permesso di sentirmi a casa, a mio agio, inserita in una bella e serena fraternità.

Il colpo d'occhio dell'assemblea mi è rimasto nello sguardo del cuore: uno spicchio di mondo: tanti colori e abbigliamenti vari (mi affascinava il delicatissimo sari rosa delle suore indiane), volti, sorrisi e lingue diverse creavano un'atmosfera di allegra globalità.

Le suore presenti provenivano dall'Europa: Italia, Francia, Danimarca e Norvegia; dall'Asia: India, Pakistan, Cina; dall'America: Stati Uniti, Bolivia, Brasile; dall'Africa: Tanzania.

Al gruppo si aggiungevano cinque traduttrici (due laiche e tre suore), tre suore addette alle comunicazioni e la mitica segretaria, Rossella Galli.

Le giornate sono trascorse veloci e dense di lavoro: momenti di preghiera a gruppi in base alle lingue e celebrazioni assembleari, generalmente in lingua inglese o portoghese, con canti vivaci e accompagnati dal suono del pianoforte, del flauto e della viola oltre che da vari strumenti a percussione, provenienti dai diversi Paesi.

Ai pasti è stato interessante e piacevole; a volte eravamo al tavolo insieme sei persone di cinque lingue diverse! Un'allegria mescolanza di parole e di gesti!

I temi trattati sono stati non solo coinvolgenti, ma anche di grande utilità per il nostro situarci nel mondo come cristiane e a maggior ragione come religiose.



Suor Patricia Murray delle suore di Loreto, attualmente segretaria esecutiva dell'UISG, partendo dal brano di Isaia 54,2 **«Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti»**, ci ha aiutato a riflettere: oggi, in questa società liquida, occorrono flessibilità e radicamento, ospitalità illimitata e identità solida e sicura. Impariamo dunque ad allargare lo sguardo e a saggiare la qualità della nostra ospitalità. L'epoca nostra non è né migliore né peggiore di altre epoche; a questo proposito ha citato un brano, tratto dal libro di Charles Dickens "Le due città":

*Era il tempo migliore e il tempo peggiore,
la stagione della saggezza e la stagione della follia,
l'epoca della fede e l'epoca dell'incredulità;
il periodo della luce, e il periodo delle tenebre,
la primavera della speranza e l'inverno della disperazione.
Avevamo tutto dinanzi a noi, non avevamo nulla dinanzi a noi;
eravamo tutti diretti al cielo, eravamo tutti diretti a quell'altra parte.*

Purtroppo oggi il linguaggio, il modo di pensare, di scrivere è spesso contro l'altro, il diverso e noi ci stiamo abituando, anche noi religiosi, noi cristiani, e diventiamo insensibili. Tutti noi siamo chiamati, invece, ad alzare la voce, anche solo a dare vita a gesti provocatori che infrangano i

muri dell'omertà, della solitudine, della disperazione e dell'ingiustizia. Pellegrini in questo mondo globale, siamo urgentemente chiamati a portare luce, amore e gioia. Siamo chiamati a portare Cristo, unica speranza dell'uomo e del mondo, senza risparmio, siamo chiamati tutti a intraprendere un viaggio, a superare il "Trasna" (vedi Poema di suor Raphael Considine), il punto di attraversamento, per essere



profeti di speranza, non lamentosi nostalgici del passato. La missione viene dallo Spirito Santo che genera sempre un caos santo, quel disordine divino che ci spinge avanti.

Non contano i numeri, né le opere, ma la nostra vita in Cristo; così possiamo celebrare la diversità, trovarci sulle frontiere che sono luoghi di resilienza e di creatività; oggi proprio alle frontiere avviene qualcosa di grande che permette di abbattere muri e costruire ponti. E sono tante le frontiere che ogni giorno mettiamo (non solo tra Stato e Stato) nei nostri ambienti, nel nostro cuore. Promuoviamo una cultura di comunione di cura; entriamo nell'umanità con un cuore che ascolta, uno sguardo che guarisce, una presenza di compassione, una parola di speranza, accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito. La rivoluzione della tenerezza è il modo umile per spostare montagne e continenti.

Interessante e di grande aiuto è stato l'intervento di suor Barbara Bosak sul tema della leadership; noi non usiamo questo termine nei nostri incontri, ma intendiamo con esso il compito dell'autorità. Sinceramente ho imparato molto da queste riflessioni: ognuno di noi con le sue azioni influenza gli altri, può favorire o strozzare il fratello; non tutti coloro che esercitano un'autorità sono leaders. Un leader ispira e ascolta con rispetto e interesse le persone, dà saggezza, sa tessere relazioni, si fida degli altri e permette loro di fidarsi di lui; il leader serve e aiuta gli altri a crescere, sa dare fiducia e potere a ciascuno, è libero nelle sue relazioni. E tutto ciò vale per qualsiasi leader: penso ai genitori, agli educatori, ai parroci... Sì, un leader sa apportare al gruppo la forza del suo

"viaggio di preghiera", accogliendo le diversità, sviluppa e mantiene relazioni sane; non è un solitario, favorisce la crescita del team, permettendo a tutti di condividere problemi, fatiche, vulnerabilità e gioie; è in grado di comunicare affetto, di far sentire importante ogni persona, di essere una "presenza" accanto ad ognuno in modo che ciascun membro del gruppo, della comunità, della famiglia possa diventare





ciò che è chiamato ad essere. Non è profetico mai l'urlo, la rabbia incontrollata, se no si diventa dei "bulli" in famiglia come in comunità. Per questo è importante imparare con umiltà a gestire le frustrazioni e saper chiedere aiuto. Ecco, il leader per primo deve vivere l'esperienza di Dio, essere autentico nelle sue azioni, per questo ha bisogno di un buon direttore spirituale che lo aiuti a vedere il movimento di Dio

in lui. Le parole e la testimonianza di padre Tim Norton, Verbita missionario del Verbo Divino, hanno dato a tutte noi tanta energia per continuare con gioia e coraggio la strada dell'evangelizzazione. Ci ha parlato dell'interculturalità, strada necessaria per entrare in dialogo con gli uomini d'oggi, per comprenderci profondamente anche nella vita religiosa. La cultura dà a ciascuno di noi il senso di appartenenza, fa parte di noi; come "imparare" la cultura di un altro? Il suo modo di pensare, di ragionare, di essere? Occorre lasciarla scendere nel profondo di noi, nella pancia, imparare a celebrare la cultura dell'altro. Per poter attuare una vera interculturalità dobbiamo conoscere in modo critico la nostra cultura, averla fatta nostra e riconciliarci con il nostro passato. Padre Tim ha incontrato Madre Teresa di Calcutta che gli ha detto: «Tu puoi fare cose che io non posso ed io cose che tu non puoi. Insieme faremo grandi cose».

L'interculturalità non è un problema, ma una gioia, una sfida, è imparare a sostenere soavemente la diversità, è ascoltare creativamente lo Spirito e i fratelli, capire le cose nuove, rimodellare il possibile e rallegrarsi per le differenze, guardare in trasparenza le persone considerandone le qualità e le difficoltà. Riporto qualche proverbio:

Pensa ciò che dici e di' ciò che pensi

(Proverbio nordamericano).

Nulla che sia fatto con intelligenza può esser fatto senza parole

(Proverbio greco).

Presta ascolto a una persona e comprendine dieci

(Proverbio giapponese).

È bene conoscere la verità, ma è meglio poter parlare delle palme

(Proverbio arabo).

Ciò che è vicino al cuore, è vicino alla bocca

(Proverbio irlandese).

Dopo una tempesta, bel tempo; dopo il dispiacere, la gioia

(Proverbio russo).

Il primo che alza la voce, passa dalla parte del torto

(Proverbio cinese).

Il silenzio produce pace e la pace produce sicurezza

(Proverbio swahili).

Dopo questi incontri densi e importanti, c'è stato ancora un approfondimento sul Diritto Canonico in merito al voto di povertà e poi abbiamo ascoltato con grande gioia e a tratti commozione le esperienze vissute nei vari Paesi del mondo, dal Brasile (in particolare la missione in Pacaraima per far fronte alle necessità dei profughi venezuelani) al Mozambico (terra pericolosissima, di guerre e ingiustizie), alla Cina.

Di questa esperienza voglio parlarvi perché mi ha toccato profondamente. La Cina, a livello religioso cristiano, è in difficoltà, vive una situazione molto delicata. Nonostante l'accordo provvisorio del 22 settembre del 2018 tra il Vaticano e la Cina, il regime non ha cessato le vessazioni nei confronti della Chiesa Cattolica clandestina, cioè contro i sacerdoti e i fedeli che non accettano di unirsi alla Associazione patriottica cattolica cinese controllata dal governo e incompatibile, secondo loro, con la natura specifica della Chiesa Cattolica. Clero e fedeli vengono posti di fronte a gravi scelte di coscienza. Nella città-prefettura di Handan vive un gruppetto di giovanissime suore, la cui congregazione è stata fondata nel 1989. Il primo gruppetto di giovani desiderose di vita religiosa venne radunato in una fabbrica di tappeti istituita dal sacerdote clandestino Han Ding Xiang e questo santo presbitero iniziò con loro un cammino di formazione. Qualche anno dopo, con il consenso di alcuni giovani sacerdoti clandestini, nacque la "Congregazione delle Suore di san Giuseppe". Venne intitolata a san Giuseppe, perché considerato "la garanzia della Chiesa" e anche patrono della Cina; inoltre molte sono le congregazioni intitolate al Santo e questo fatto può facilitare la collaborazione e l'aiuto reciproco. La congregazione venne riconosciuta e gestita dal vescovo legittimo mons. Han Ding Xiang fino al 2002 e poi seguita dall'Amministratore Apostolico; le religiose (38 dai 22 anni ai 57) stanno percorrendo un cammino di formazione in clandestinità (sette suore stanno completando gli studi in Germania, Italia e Francia, altre in Cina), seguite dalle suore di Chambery, suor Sally e suor Ieda, che si sono recate da loro ad Handan per ben tre volte e si tengono in costante comunicazione con la Congregazione.

Con noi al Consiglio Esteso c'era suor Ayli Wang, giovane Superiora generale; ci ha raccontato che le suore vivono attualmente come ospiti di famiglie cristiane, ed operano di sera o di notte come catechiste laiche. Si mantengono in parte con l'aiuto della gente e delle parrocchie e in parte con qualche lavoretto, ma faticano a mantenersi. Vogliono diventare suore di san Giuseppe di Chambery, perché sono rimaste colpite dalla gioia che suor Sally e suor Ieda hanno dimostrato e dal carisma di padre Médaille, ma vogliono restare in Cina con il loro popolo, nonostante le difficoltà. Per concludere queste pagine di condivisione, voglio offrirvi ciò che lo Spirito ha suggerito al mio cuore, ciò che mi ha smosso dentro; credo che lo Spirito ci chiami tutti ad andare oltre, insieme, come comunità amate, ad esporci al cambiamento senza paura. L'esperienza con le suore di Chambery mi ha dato la gioia della comunione.

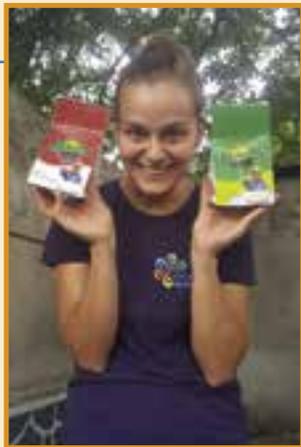
E termino con una frase di suor Sally: "Questo è il vostro tempo, Dio vi benedice" che rivolgo a tutti voi ex allievi e non, a coloro che leggeranno queste pagine. Sì, sentiamo la benedizione di Dio sulla nostra vita, ma anche la gioiosa responsabilità di essere benedizione per tutti.

Padre Médaille e Madre Speranza ci accompagnano in questo cammino silenzioso sulle strade del mondo.



Suor Claudia Frenca

Presidente Ass. Ex Allievi IMI



Le ONG: tessitrici di sviluppo, costruttrici di pace.



Le ONG partecipano alla tratta dei migranti! Collaborano con gli scafisti! Sono finanziate da Soros!

Fino a circa tre anni fa la maggior parte delle persone residenti nel Belpaese non conoscevano e non si curavano delle ONG. Poi una parte della politica italiana le ha portate alla ribalta sotto una luce negativa e oscura.

Una ONG, ovvero un'Organizzazione Non Governativa, è un'organizzazione senza fine di lucro che è indipendente dagli Stati e dalle istituzioni governative internazionali. Sono quindi libere associazioni di persone che, per motivazioni idealistiche o religiose, cercano di contribuire ad eliminare le cause del sotto sviluppo occupandosi prevalentemente di attività di carattere umanitario, sociale e ambientale: cercano quindi di difendere i diritti umani e risolvere i bisogni delle persone laddove gli Stati non arrivano. Svolgono quindi un ruolo fondamentale all'interno delle nostre società, della nostra famiglia umana e della nostra Casa Comune. Le ONG, di diversa forma giuridica, possono essere ricondotte ad alcune tipologie principali: alcune che promuovono la tutela dell'ambiente, la difesa dei diritti umani,

la protezione delle minoranze e di specifiche categorie, la cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario ed altre che sono specializzate in studi, ricerche e formazione.

L'espressione "organizzazione non governativa" compare per la prima volta nel 1945, nell'articolo 71 della Carta costituzionale dell'ONU, che prevede infatti la possibilità che il Consiglio Economico e Sociale possa consultare "organizzazioni non governative interessate alle questioni che rientrano nella sua competenza".

Secondo i dati del ministero degli Affari Esteri, le ONG italiane impegnate negli aiuti umanitari, sono 256 (ricomprese nella lista delle "organizzazioni della società civile" in relazione alla legge 125 del 2014), impiegano circa 23.000 persone e mobilitano più di 24.000 volontari. Il valore economico delle stesse sfiora il miliardo di euro, che è un dato parziale in quanto non considera tutte le realtà più piccole e non considerate nella lista, come le molte associazioni, fondazioni, organizzazioni di volontariato e di promozione sociale. E allora perché attaccare le ONG? I motivi sono esclusivamente politici e finalizzati all'ottenimento del consenso. In un momento di forti tensioni sociali causate dalla ormai più che decennale crisi economica, di scarsa cultura generale relativa all'Italia e al Mondo, di marcata e diffusa ignoranza circa i fenomeni migratori e, aggiungerei, di crisi dei valori, la strategia di qualche politico, fondata su notizie false, ha puntato a provocare la paura nelle persone. Ma questo trucchetto, per funzionare, deve avere un nemico: le persone migranti e le ONG che le salvavano in mare, spesso da morte certa.

Oltre alla realtà che salvare una vita umana non può essere mai un reato, i migranti che sono approdati in Italia, grazie all'azione umanitaria delle ONG, nel 2019 hanno rappresentato uno scarso 8%: tutti gli altri vengono soccorsi dalle navi militari e civili italiane o approdano sulla costa con imbarcazioni di fortuna.

Le analisi e le ricerche sociologiche condotte da diverse istituti di ricerca molto autorevoli, come l'ISPI, smontano costantemente la convinzione che la presenza in mare delle imbarcazioni delle ONG favorisca la traversata, il cosiddetto pull factor mai verificato, come afferma il noto ricercatore Matteo Villa. Tutte le inchieste condotte dalla Magistratura hanno, inoltre, sempre scagionato tutte le ONG da ogni accusa di collaborazione con gli scafisti.

Le ONG che hanno operato e operano in mare non sono mai state più di 10, e sono comunque tenute a rispettare un codice di condotta che integra e regola il loro agire sotto la supervisione del Governo Italiano, a fronte delle più di 7000 registrate presso le Nazioni Unite. I costi di salvataggio sono inoltre esclusivamente a carico delle ONG: nessuna di loro ha ricevuto fondi istituzionali per tali attività, nè gestiscono i centri di accoglienza in Italia e non accedono, quindi, in alcun modo ai finanziamenti governativi.

Alle accuse di mancata trasparenza dei fondi, si può facilmente rispondere che il 90% delle ONG italiane con un bilancio superiore al milione di euro, ne presentano uno certificato che va ben oltre i limiti imposti dalla legge. Inoltre la maggior parte dei fondi delle ONG, cioè più del 60% del totale delle entrate, arrivano dai cosiddetti finanziatori istituzionali: quasi il 35% dall'Agenzia italiana per la Cooperazione (AICS) e dal MAECI (Ministero de-





gli Esteri), un altro 35% dall'Unione Europea (UE+Echo), quasi il 20% dagli enti territoriali attraverso la Cooperazione decentrata, mentre il restante 10% da agenzie delle Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali. Sono questi gli Enti che prevedono restrittive regole di rendicontazione e che svolgono, quindi, un controllo formale sul buon operato: una infrazione porta a sanzioni molto serie. I fondi privati, che rappresentano la percentuale minore delle entrate, oltre che dalle donazioni liberali individuali, arrivano attraverso il canale fiscale del 5x1000 (36,8%), da donazioni o partnership con le aziende (30,8%), dalla filantropia delle Fondazioni (24,9%) e dalle chiese (7,5%). Il progetto "Open Cooperazione" è stato avviato dalle stesse ONG proprio per rispondere alle accuse di scarsa trasparenza e, ad

oggi, le ONG italiane risultano essere pioniere della trasparenza.

Secondo la testata giornalistica online LINKIESTA "Le risorse delle ONG vengono spese da ogni organizzazione per realizzare la propria missione statutaria generalmente attraverso la realizzazione di progetti. Una parte dei fondi vengono impegnati nel funzionamento della struttura operativa e in attività di comunicazione e raccolta fondi. Il 33% delle ONG italiane impiega oltre il 90% delle sue risorse nella realizzazione della propria missione. Il 38% ne impiega tra l'80 e il 90%. La maggior parte delle organizzazioni (62%) spende in comunicazione e raccolta fondi meno del 5% delle proprie risorse

finanziarie". In Italia non esistono entità più trasparenti che le ONG: si provi infatti a trovare un simile rapporto di attività e un bilancio economico di un ente dello Stato, di un partito politico, di una azienda...

Ho messo in luce come esistano diverse forme di attività delle ONG e la maggior parte di queste lavora nella Cooperazione Internazionale allo Sviluppo. Laddove l'obiettivo principale degli aiuti internazionali è il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni cui ci si rivolge, il fine ultimo della cooperazione internazionale è invece il miglioramento della capacità di vita delle stesse. Vale a dire, il miglioramento del potenziale di sviluppo delle aree in cui si interviene, favorendo il processo di accumulazione del capitale sia umano sia sociale. Il ruolo delle ONG è insostituibile. Costruiscono relazioni fiduciarie, che aumentano il capitale sociale e, di conseguenza, migliorano l'economia. Sono altresì costruttrici di pace perché poggiano il loro agire su tre pilastri principali:

la pace è possibile, poiché la guerra è un evento e non una condizione permanente del genere umano;

va però costruita, non essendo un fatto spontaneo;

lo sviluppo deve essere favorito.

Le ONG, quindi, lavorano instancabilmente ogni giorno per costruire un mondo migliore, più giusto e, in realtà, applicano costantemente l'adagio dell'aiutiamoli a casa loro. Ogni giorno, agiscono contro le cause che generano il sottosviluppo, contro le crisi umanitarie derivanti dalle guerre e dai processi migratori.

Giù le mani dalle ONG, che altro non sono che tessitrici di sviluppo e costruttrici di pace.



LA NOSTRA SCELTA:

Aiutiamo PACARAIMA e il popolo venezuelano

Questo è il titolo del service learning organizzato dai ragazzi della terza media B dell'Istituto Maria Immacolata, per sostenere le suore giuseppine presenti nel centro migranti venezuelani.

Raccontare di questa tragedia è penoso, ma anche doveroso. Con le suore di Torino e di Chambery stiamo condividendo la sofferenza del popolo venezuelano. I ragazzi delle terze medie dell'Istituto Maria Immacolata si sono impegnati a dare una mano, dopo aver preso consapevolezza del problema, insieme al comitato genitori. I Venezuelani in fuga dal loro Paese sono ormai oltre 4 milioni: è uno degli esodi più massicci e disperati del nostro tempo dopo la Siria. Migrano in quasi tutti i Paesi del Sudamerica ma anche del centro e nord, ma soprattutto in Colombia e in Brasile. Una nostra ex allieva, Edna Fontalvo, colombiana, ci ha presentato la situazione dei migranti in Colombia ed è davvero preoccupante, perché i colombiani sono molto accoglienti (a loro volta erano stati accolti dai venezuelani con grande carità), ma la loro economia è fragile e il numero massiccio di migranti rischia di collassare l'economia e di provocare tensioni incontrollabili.



In Brasile si riversano circa 500 migranti venezuelani al giorno e si dirigono in particolare a Pacaraima e poi a Boa Vista o a Manaus.

Pacaraima è una cittadina al nord dello stato di Roraima (uno dei più poveri del Brasile), proprio al confine con il Venezuela. Viene chiamata "*Polo Nord di Roraima*" per il fatto che la temperatura è più bassa rispetto al resto dello Stato, a causa dell'altitudine. Vivono nella cittadina circa 12.375 abitanti.

Il clima è caratterizzato da gran caldo di giorno e fresco ventilato la sera perché siamo a circa 1000 metri di altezza. Nei tempi passati questa cittadina rappresentava la meta degli abitanti di Boa Vista (capitale dello Stato di Roraima) per gite e vacanze. Nei tempi di pace, quando la frontiera era aperta, il commercio



portava, con i tanti prodotti che entravano e uscivano dai due Paesi, vita e serena condivisione. Negli ultimi anni (dal 2015 ad oggi) la crisi politica, economica e sociale del vicino Venezuela ha portato sempre più cittadini ad attraversare le frontiere, attraverso lo Stato di Roraima, perché questo punto è l'unico varco, nei 2.199 km di confine di impenetrabile foresta amazzonica, tra Venezuela e Brasile. La scarsità di beni, necessari alla sopravvivenza quotidiana, come energia, alimenti, medicinali, prodotti di igiene, servizi di ogni tipo sono alcune delle motivazioni che hanno provocato questo grande flusso migratorio alla ricerca di condizioni di vita migliori. Molte persone perciò si sono riversate in Pacaraima, stabilendosi poi nella capitale di Boa Vista oppure a Manaus per ottenere il visto come rifugiati.

Molti arrivano esausti, a piedi o in bicicletta, altri in autobus, portando poche cose, forse le più preziose che hanno. La maggior parte di essi sono persone molto vulnerabili che non ce la fanno più e decidono di lasciare la loro terra. Un uomo di trent'anni arriva su una sedia a rotelle, così come una madre insieme a sua figlia incinta con gravidanza a rischio; arrivano anche gruppi numerosi: una famiglia con molti bambini piccoli o un gruppo di trenta indigeni di etnia Pemón. Lungo la strada alcuni sono stati derubati o hanno subito estorsioni e hanno perso i loro documenti. Arrivano famiglie intere oppure bambini soli. Questi migranti venezuelani sono per la maggior parte lontani



III millennio

molti chilometri da grandi insediamenti e non hanno i mezzi per raggiungere le loro destinazioni. I più vulnerabili sono accolti nei numerosi rifugi, organizzati nella città di Boa Vista, a tre ore di macchina da Pacaraima. La maggior parte di questi rifugi sono gestiti da associazioni umanitarie. Altre persone sono curate e nutrite dalle parrocchie cattoliche, coadiuvate dalle suore di san Giuseppe, o da organizzazioni di altre confessioni religiose. I più poveri fra i poveri sono assistiti dalle suore di Madre Teresa di Calcutta.

In Pacaraima ci sono venezuelani non indigeni, e sono la maggio-



ranza, ma anche vere e proprie popolazioni indigene, circa 600 dell'etnia Warao (che significa: la gente delle canoe), ma anche di altre etnie. Inizialmente erano in situazioni di estrema vulnerabilità perché vivevano per le strade, senza cibo, senza un tetto, con problemi di salute, solo preoccupati di sopravvivere. Essi non conoscono i loro diritti di indigeni e di migranti. Hanno difficoltà con la lingua spagnola e anche ovviamente con il portoghese. I bambini e i giovani non frequentano la scuola. Alcuni sono stati accolti in saloni o in strutture inutilizzate e vengono assistiti dall'esercito che svolge compiti umanitari. I venezuelani non indigeni sono migliaia e vivono per le strade. In questa situazione di miseria, le donne, i giovani e i bambini diventano possibile esca per la prostituzione, lo sfruttamento sessuale minorile e il traffico delle persone oltre al rischio del lavoro schiavo. Solo pochi riescono ad affittare qualche piccolo locale. La maggior parte cerca di continuare il viaggio fino alla capitale Boa Vista, oppure va in altri stati alla ricerca di un lavoro e di condizioni di vita più dignitose. In Pacaraima ovviamente non si trovano servizi





adeguati per accogliere famiglie così numerose! Un problema crescente è anche la xenofobia, la discriminazione e la violenza.

Il giorno 10 agosto 2018 le suore di san Giuseppe hanno dato il via a una nuova missione nel Brasile amazzonico: suor Simone Xavier (Istituto - Torino), suor Ana Maria e suor Delcia (Chambéry), stanno collaborando insieme ai volontari, ad altri padri e religiose a contenere in qualche modo la situazione (è una goccia nel mare), offrendo ascolto, accoglienza, beni di prima necessità, cura dei bambini...

È importante essere segno di unità tra la gente perché in queste



situazioni di grave necessità possono crearsi tensioni e litigi. È una realtà delicata, una situazione di vera emergenza umanitaria! Così ci scrive suor Simone: «Siamo alla frontiera con il Venezuela e questa piccola città è vista come la prima destinazione delle migliaia di rifugiati venezuelani in Brasile. Sono appena arrivata, non so dirvi molto sulla realtà, ma credo di essere testimone di una tragedia umanitaria molto più grande di quanto i nostri occhi siano in grado di vedere. Si sono messe in atto molte iniziative per accogliere. Il governo brasiliano, attraverso l'esercito, sta facendo per ora un lavoro gigantesco e ammirevole e la chiesa pure, ma tutto sembra niente dinanzi a tanti bisogni. Ci sono ancora uomini, donne, famiglie per strada che arrivano con uno zaino in spalla e niente più o solo con il vestito che hanno indosso. I bambini e le bambine sono bellissimi, ma fa male al cuore vederli arrivare alle 5 del mattino, tremanti per il freddo (la città è circa a mille metri sopra il livello del mare), molte volte a piedi nudi, per ricevere una tazza di caffelatte e un pezzo di pane. La Chiesa sta facendo molto con le poche risorse di cui dispone e ogni giorno fa



"miracoli" anche con il servizio svolto dalle nostre sorelle di Chambéry con le quali sono venuta a vivere e a collaborare. Chiedo e mi fido della vostra preghiera, dei vostri sacrifici e della vostra vicinanza al Signore». La Chiesa Cattolica ha organizzato, con l'aiuto di volontari, anche venezuelani, e delle suore, vari servizi per venire incontro a questa gente: ogni mattina a partire dalle 5.30, per un'ora e mezza, a più di 1500 persone viene offerto un "caffè fraterno", cioè una bevanda calda e un pane. Il "bar" alle ore 7,30 si trasforma in scuola per i bambini a cui, tra l'altro, si insegna il portoghese visto che la loro lingua materna è lo spagnolo. In un altro locale adiacente si è creato un luogo di ascolto, il "Centro de Pastoral do Migrante", per conoscere le necessità più urgenti dei nuovi arrivati e per dar loro la possibilità di telefonare gratuitamente ai familiari lontani; inoltre si distribuiscono alimenti poi si aiutano i Venezuelani ad ottenere i documenti per poter rimanere in territorio brasiliano. La comunità è inserita con molta generosità nei vari servizi ben collegati all'accoglienza e all'accompagnamento dei rifugiati Venezuelani, ma segue anche i migranti che da alcuni anni si sono costruiti in Pacaraima baracche in luoghi "difficili", vicino alla discarica pubblica. Qui le famiglie raccolgono vari materiali da vendere poi a prezzi irrisori, ma utili per un minimo di aiuto alla loro sopravvivenza.

A maggio 2019 è stato inaugurato il "Centro de Atendimento Infantil Jesus Peregrino" per accogliere un centinaio di bimbi e ragazzi (dai 3 ai 15 anni). Ogni domenica si vive con i migranti una celebrazione in spagnolo. Il numero di migranti venezuelani che il 30 maggio 2019 hanno attraversato la frontiera è triplicato: le suore ne hanno contati 848 e si impegnano ad unire le loro forze con quelle di chi già ha iniziato ad accogliere i profughi

Un problema tra gli altri (fame, miseria di ogni genere...) è, a Pacaraima, quello della scarsità dell'acqua, situazione di cui soffre tutta la popolazione, suore comprese... Unica possibilità è quella, per chi può, di acquistarla in piccole quantità da un'autobotte di passaggio; altri seri problemi riguardano l'assenza di medici, di maestri, di psicologi per aiutare queste persone a superare disperazione e malattia.

Se qualcuno di voi desidera dare una mano, può rivolgersi all'Istituto Maria Immacolata, in particolare alla classe terza media B, che ha postato un video su youtube: La nostra scelta: AIUTIAMO PACARAIMA! Troverete un salvadanaio in portineria, ma potete anche lasciare un'offerta nella segreteria dell'Istituto. Grazie per tutto ciò che vorrete fare per le suore giuseppine che lavorano a Pacaraima e per questo popolo provato e senza futuro. Dio vi benedica!

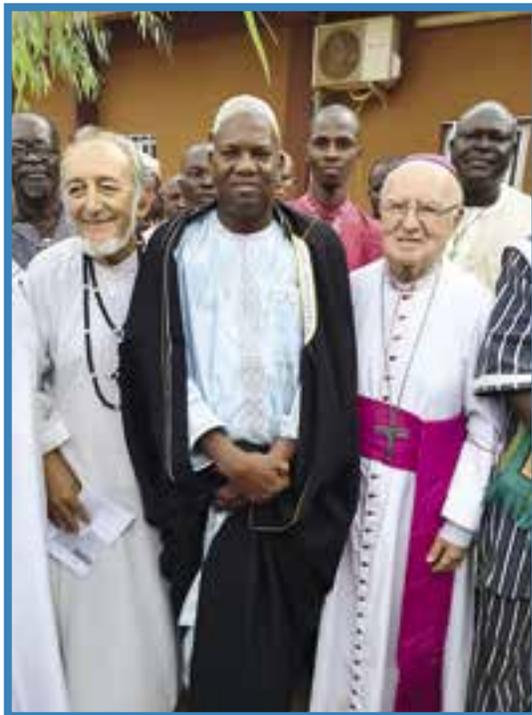
Sr. Claudia Frencia

#cronacheafricane

In Burkina l'incontro delle coppie islamo cristiane

Sabato 29 febbraio ho partecipato all'incontro delle coppie/famiglie islamo cristiane. Un bell'incontro ricco di speranza. È stato organizzato dalla Commissione diocesana per il dialogo islamo cristiano della arcidiocesi di Ouagadougou. Tutti gli interventi sono stati in positivo. Sono famiglie che vivono l'armonia nella differenza. La famiglia diventa luogo privilegiato per realizzare una forte coesione sociale e la pace. Un giovane Iman ha sottolineato che prima di essere cristiani e musulmani, tutti siamo figli di Adamo. Siamo tutti fratelli e sorelle in umanità. Da parte cattolica c'è una attenzione pastorale particolare verso queste famiglie. Il cardinale insiste moltissimo sul dialogo interreligioso.

Soprattutto in questo momento difficile della vita del paese, la missione delle coppie islamo

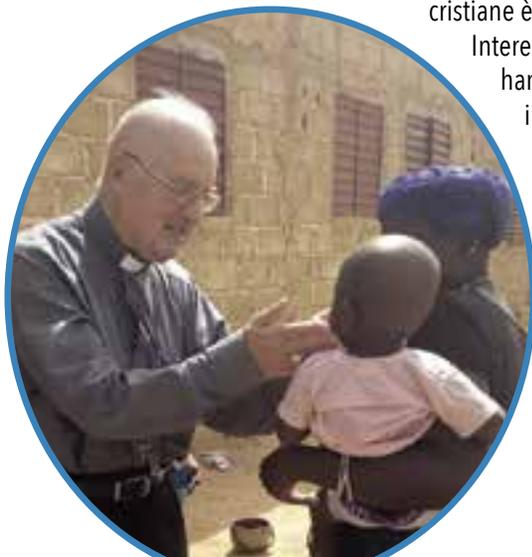


cristiane è quella di rafforzare i legami interetnici e interreligiosi. Interessanti anche le testimonianze delle famiglie che non hanno nascosto le difficoltà, ma hanno cercato di mettere in evidenza narrazioni in positivo.

Un papà mi ha detto I miei figli hanno tutti due nomi, uno cristiano e uno musulmano così si ricorderanno sempre che la loro vita è sbocciata dalla confluenza di due torrenti che formando una famiglia sono diventati un fiume ricco di vita. Dalla loro unione sono nati 2 bambine e 4 bambini.

+ Pier-Giorgio Debernardi

Vescovo emerito di Pinerolo





GIORNO della MEMORIA

Il *service learning* che le classi quinte hanno svolto quest'anno è consistito in un approfondimento sulla Shoah, con il contributo di diverse discipline e per l'espletamento richiesto di tematiche legate alla cittadinanza, secondo le ultime direttive del ministero. Durante le tre giornate di *scuola aperta*, che il nostro Istituto organizza ormai da anni, dove è possibile scegliere e lavorare su argomenti e discipline *alternative* rispetto al consueto *curriculum*, con la guida di quattro docenti questi ragazzi hanno organizzato un'attività

rivivere
l'esperienza
per non
dimenticare



in cui poter far rivivere agli altri compagni, dalla prima alla quarta superiore, alcune possibili sensazioni che possono aver provato gli internati nei campi di concentrazione.

Si sono divisi in diversi gruppi, in modo da poter lavorare per stand i tre gruppi di allievi che erano affidati a loro. La prima grande prova è stata il completo silenzio sull'attività: io sono la docente che trascorre maggior ore con loro e davvero non sapevo quasi nulla. Hanno allestito aule in modo da far rivivere qualcosa di quanto possano aver provato gli ebrei, e non solo, nei vagoni blindati: buio, poco spazio, voci urlanti e grida in tedesco, oltre che latrati furiosi... Mettersi in fila senza poter chiedere nulla e senza capire cosa ti sta succedendo, consegnare averi, ritrovarsi tutti alla fine della mattinata rendendosi conto che solo in una decina si è tornati a casa vivi. Perché ognuno aveva ricevuto una tessera con la foto ed il nome di un reale internato. E sono stati molti a risalire alla persona reale. È stata questa ricerca che ha impegnato maggiormente gli allievi che hanno preparato l'esperienza.

Diverso dal film o dalla testimonianza o assemblea proposti, in genere, in questa giornata. Allievi in silenzio e con un disagio tanto più doloroso perché consapevole che non si trattava di un semplice gioco di ruolo. Più difficile per i ragazzi di quinta: entrare nella parte degli aguzzini è decisamente più difficile....

Suon Marirosa Orlando



UN'ESPERIENZA GESTITA DA NOI

La giornata del 27 gennaio ha significato molto per noi studenti di quinta, anche in termini di impegno e organizzazione. Quello che si è vissuto nella nostra scuola nel giorno della Memoria, è il frutto di pomeriggi di studio della realtà storica e di altrettanti momenti di riflessione su come affrontare questo momento cruciale.

Organizzare il tutto non è stato così semplice: coordinarci e far sì che le varie attività fossero realizzabili e coinvolgenti, ha richiesto particolare collaborazione tra i vari gruppi di lavoro. I professori sono stati di grande supporto, però la giornata è stata gestita in gran parte da noi allievi. Devo ammettere di essere stata un po' scettica sull'esito del progetto: ho potuto ricredermi vivendo dall'interno tutta l'esperienza. Ho notato grande partecipazione da parte di tutte le classi ed è una grande soddisfazione. Inoltre ne sono nate profonde riflessioni sul vero significato di questa commemorazione, sia a livello assembleare che in scambi più personali.

Beatrice Falanga (VC)

DAL PASSATO AL PRESENTE

Mercoledì 27 gennaio 2020 presso l'Istituto Maria Immacolata è stato ricordato un tragico avvenimento della storia umana.

Gli studenti di quinta liceo hanno preparato, per le altre classi, un'immedesimazione dell'orrore che per ebrei, zingari e omosessuali è stato, invece, realtà. Hanno preparato un intensissimo progetto: all'inizio ero molto titubante a riguardo, perché è davvero arduo provare solo a immedesimarsi in loro. Alla fine avevo ragione: non puoi immaginare cosa si prova, però puoi aiutare tutti a ricordarlo.

La mia riflessione su questa giornata? Sinceramente è giusto ricordare quello che è stato, ma non dobbiamo ricordare solo il passato, perché nel presente ogni giorno c'è più di un crimine contro l'umanità.

Andrea Destefanis

LA SHOAH ESISTE ANCORA

In quanto organizzatrice, ho trovato questa esperienza molto stimolante ed efficace: sia noi che i nostri compagni abbiamo avuto la possibilità di conoscere da più vicino questo pezzo di storia, senza sminuirlo ma vivendolo appieno. Credo che i momenti più significativi della giornata siano stati la requisizione degli oggetti personali che, in qualche modo, ha davvero estraniato i nostri compagni dalla loro identità, e il momento finale in cui i ragazzi hanno potuto vedere con i loro occhi che solo in 7 su 120 erano rimasti in piedi, a seguito dell'ultimo appello: questi rappresentavano i pochi sopravvissuti.

Molto importante è stato anche il momento di attualizzazione e riflessione perché, anche se non ce ne rendiamo conto, la shoah esiste ancora: oggi si chiama razzismo.

Francesca Mancardo (VC)

PIENAMENTE COINVOLTO

L'esperienza è stata senza alcun dubbio unica: unire la curiosità tipica di un ragazzo in piena crescita ad un tema così importante come quello della Shoah, ha reso possibile la realizzazione di un progetto inizialmente impensabile. Mi sono trovato pienamente coinvolto, sia a livello logistico che a livello emotivo, e penso che un'esperienza del genere possa davvero segnare il vissuto di una persona. L'olocausto è una pagina del libro dell'umanità, e come tale va vissuta e, soprattutto, ricordata.

Paolo Lovera (VB)

PIÙ INTENSO DI UN FILM

I ragazzi di V sono stati davvero bravi e originali: mi hanno fatto provare sensazioni che in un film non si riescono a sperimentare.

Questa giornata così particolare la vorrei ripetere anche nei prossimi anni perché, secondo me, è un'esperienza molto utile oltre ad essere un modo per ricordare e conoscere anche personalmente alcune delle persone decedute nei campi.

Alessia Allasia (IC)

UN'ARIA MAI SENTITA

Le classi Quinte sono riuscite a far circolare, fra i corridoi della scuola, un'aria mai sentita prima: in ogni spostamento da uno stand all'altro si percepiva l'ignoto, misto alla curiosità dei più avventurieri e all'ansia dei meno frivoli.

Samuele Nastasi (IV D)



NEI LAGER NAZISTI

L'esperienza vissuta il 27 gennaio a scuola è stata molto particolare e mi ha aiutato a riflettere su differenti tematiche. Le classi quinte, con il loro impegno, sono riuscite a portarci in un mondo passato e spesso, sfortunatamente, dimenticato. Ci hanno resi partecipi della vita nei lager nazisti, facendoci comprendere le difficoltà, il disagio e la sofferenza che si provava.

Silvia Delmirani



UN'ESPERIENZA UNICA: UN VIAGGIO IN AULA

La giornata della memoria che hanno organizzato in modo originale e sorprendente i ragazzi della quinta liceo si è tenuta il 27 gennaio, per ricordare la data in cui sono stati aperti i cancelli del campo di concentramento di Auschwitz. La mattinata è stata completamente diversa da quelle che solitamente si offrono in questa occasione, con la visione di un film o un testimone che parla dell'argomento, e abbiamo avuto modo di rivivere il viaggio di andata e la prima parte della vita nei campi di concentramento in un modo simile a quello con cui li hanno subiti, durante la seconda guerra mondiale, gli ebrei e tutti coloro che venivano considerati "diversi". È stata un'esperienza intensa e forte, che mi ha colpito molto soprattutto perché non avevo mai vissuto una giornata simile. La disciplina rigida, il tono di voce alto e poco gentile, la creazione di ambienti e un'atmosfera simile alla realtà mi hanno permesso di entrare nel vivo dell'evento, di partecipare in prima persona alle varie fasi, permettendomi di capire la verità che non passa attraverso i libri. Questa giornata mi ha fatto riflettere notevolmente e sicuramente mi rimarrà impressa, soprattutto quanto ho provato durante il viaggio del treno e il riconoscimento tramite una persona realmente esistita ed il suo numero (il mio era il signor Loeb Moritz Philippsburg, numero 5789). Esperienze di questo tipo che, se vissute bene, entrano nel profondo di noi e ci fanno riflettere, non sono comuni nella vita quotidiana: sono sicuramente da proporre alle future classi e da ripetere perché alternative e differenti rispetto alle iniziative standard.

Stefano Righero (1B)



Oltre la crisi? Forse

La crisi economica che ha colpito anche il nostro Paese più di dieci anni fa non è ancora stata superata. Anzi. Da qualche tempo a questa parte, i mezzi di informazione non risparmiano notizie sul declino: annunciano chiusure di aziende, apertura di tavoli di trattative, cessazione di attività d'impresa talvolta procrastinata di alcuni mesi, forte ridimensionamento dell'occupazione. Dall'inizio della crisi ad oggi i posti di lavoro persi per effetto della chiusura di aziende nella Regione Piemonte sono sempre più numerosi. La statistica non lascia scampo. Ma non tiene conto di un aspetto: nello stesso periodo di tempo preso in considerazione il mondo economico (per limitarsi a questo) è cambiato in maniera rilevante. Se l'industria manifatturiera ha avuto per decenni un ruolo fondamentale nell'economia del nostro territorio, oggi non è più così. Ma questo non significa che l'andamento dell'occupazione sia stato univoco.

Nelle settimane scorse il colosso dell'e-commerce ha annunciato l'apertura in Italia di due nuovi stabilimenti, consolidando così la sua presenza nel nostro Paese; è appena il caso di rilevare che gli stabilimenti della Amazon occupano decine di addetti, ai quali si aggiungono quelli dell'indotto. Non solo.

Collegandosi ad un computer o al proprio smartphone (strumento sconosciuto fino a qualche anno fa) è possibile disporre un bonifico, sottoscrivere un investimento o vendere un prodotto finanziario, acquistare un oggetto, prenotare un tavolo in un ristorante o acquistare un biglietto aereo ad un prezzo decisamente contenuto rispetto a quello richiesto decenni or sono. Tutto questo grazie alla presenza di un numero crescente di ingegneri, informatici, autisti, commessi, piloti, hostess e altre figure professionali che il mercato continua ad assorbire. Si dirà che molte o alcune di queste società hanno sede all'estero; ciò è vero come è vero però che il mercato, quello del lavoro compreso, è sempre più interconnesso. Al Novecento fordista e post fordista si è sostituito l'orizzonte di una nuova stagione, dove non c'è spazio per posizioni passate perché sono cambiati i paradigmi sociali ed economici

Alberto Negro

L'esperienza
di una ex-allieva
nel mondo
della scuola

SARA, mamma e maestra



Abbiamo incontrato Sara Gindro, una nostra ex allieva che ora si dedica all'insegnamento.

Sara, quale la tua esperienza di allieva all'IMI? Quanto ha influito sul tuo futuro? La tua scelta di impegno nell'insegnamento quanto è legata all'esperienza scolastica?

Finita la terza media i ragazzi non sanno bene cosa vogliono per il loro futuro e neanche io lo sapevo. Volevo trovare la mia strada, ma cosa avrei potuto fare?

Ho trovato le mie basi nel liceo: quello sarebbe stato il mio percorso.

Già all'epoca, all'Istituto Maria Immacolata era possibile il passaggio da un indirizzo all'altro e si è dimostrato utile per identificare meglio la mia scelta finale: l'indirizzo pedagogico.

I miei buoni risultati ottenuti nelle

materie umanistiche sono il frutto del lavoro di una grande professoressa, che ha creduto nelle mie potenzialità e mi ha spronato per puntare sempre al meglio.

Lei ha sempre amato il suo lavoro e ha trasmesso il gusto della cultura seria e profonda a tutti i suoi allievi: per lei insegnare era tutta la sua vita ed io ricordo con gioia anche i tanti pomeriggi passati insieme per la preparazione della maturità.

Ha influenzato molto il mio futuro: volevo essere come lei, volevo insegnare.

Le esperienze sul campo, attraverso i vari tirocini proposti e guidati nell'esperienza liceale, sono state utili per accedere al mondo della scuola e farmi sperimentare quali fossero tutte le difficoltà a cui sarei andata incontro.



Quale l'impatto con il mondo scolastico ?

Ho iniziato il mio percorso di insegnante con brevi supplenze, tra la scuola dell'infanzia e le primarie, tutte utili per la mia maturazione e per arricchire la mia esperienza professionale: adattando alla pratica la teoria che ormai faceva parte del mio bagaglio culturale, modificavo schede e lezioni per preparare i miei alunni.

Il mondo scolastico non chiede solo la preparazione e la capacità nell'insegnamento, ma implica il necessario aggiornamento su decreti, leggi, oltre che inevitabili corsi di formazione, concorsi ed una sventagliata quasi infinita di richieste. Ma ritengo che queste richieste siano determinanti, perché per la "buona scuola" bisogna crescere con essa ed



adeguarsi a necessità e situazioni sempre più aggiornate.

Quali le maggiori difficoltà?

Bisogna però saper conciliare la vita privata con il lavoro e, come mamma e maestra, cerco di curare ogni aspetto: sia gli impegni richiesti dall'insegnamento che vanno ben oltre l'orario scolastico che la cura e l'abnegazione per crescere i miei ragazzi in un ambiente sano, grazie al rapporto con mio marito.

Non sono una super mamma, ma cerco di integrare questi aspetti così monopolizzanti anche se non è sempre facile, e in questo la mia famiglia mi dà una grande mano.

Tutti gli anni il MIUR è alla ricerca di insegnanti per rispondere alle molte necessità delle scuole di ogni ordine e grado, ed è sempre più importante trovare insegnanti qualificati nel sostegno: sono molti i bambini che hanno bisogno di essere affiancati e seguiti nel loro percorso scolastico. Ed è proprio questo il mio ruolo, da parecchi anni a questa parte.

La scuola deve puntare sull'integrazione che dovrebbe essere uno dei suoi punti di forza. Anche dopo i concorsi che pubblicheranno prossimamente, la strada sembra ancora lunga e difficile. Oltre che lontana dalla realtà che tutti i giorni mi trovo ad affrontare.



La stanza multisensoriale (snoezelen room) offre un approccio mirato alla ricerca di un contatto con il mondo interno dei bambini con disabilità attraverso la stimolazione dei sensi.



NEWS

la nostra bacheca

DEFUNTI

Suor Matilde - Giordano Teresa

Suor Immacolata - Bertrand Elvina

Suor Eligia - Seren Bernardone Palmira

Suor Eurosia - Polliotto Emilia

Primo anniversario di **Carla Gontero**

Camusso Maria di anni 90, compagna di scuola di suor Giuseppina

Sira Fattori, mamma di Elena Gelato

Il nuovo direttore, Guido Rostagno, racconta l'Ufficio diocesano per la Pastorale del Turismo

Occhi nuovi per riscoprire Pinerolo e le valli

Una diocesi, come ogni organismo, è composta di varie parti, ciascuna con una sua funzione. L'Ufficio Pastorale del Turismo è uno di questi organi che a Pinerolo - dove alla parte del turismo sociale pensa il CITS - si occupa soprattutto di valorizzazione dei beni artistici e storico culturali delle varie zone pastorali. Un compito reso possibile da un gruppo di persone - i Volontari a Regola d'Arte - che negli anni ha seguito dei corsi di formazione e di approfondimento sulla storia e i monumenti di Pinerolo e del resto della Diocesi (sotto la guida dell'ex direttrice dell'Ufficio, Silvia Richiardone, e di docenti del calibro di Sonia Damiano, Viviana Moretti, Ilario Manfredini, Marco Fratini, Giorgio Grietti, Paolo Cozzo e Valentina Berteà). L'Ufficio lavora in sinergia con l'associazione ArCO (arte, cultura e comunicazione), nata nel 2016 allo scopo di coordinare e diffondere le varie iniziative culturali e artistiche che emanano dalla diocesi.

Numerosi sono i percorsi per scoprire la storia

delle chiese del territorio elaborati nel tempo. Il più conosciuto prevede una visita della Cattedrale San Donato (esempio perfetto del revival neogotico), di Via Principi d'Acaia con i suoi monumenti (Chiesa di Sant'Agostino, Casa del Senato, Convento della Visitazione e Palazzo degli Acaia) e della basilica di San Maurizio. Dopo i lavori di ristrutturazione del vano scale della torre campanaria della basilica, nel mese di febbraio di quest'anno è stata inaugurata una visita, nuova nel suo genere, al Campanile di San Maurizio dal quale è possibile spaziare con lo sguardo su vasti scorci della città e del pinerolese, ripercorrendo cogli occhi della mente le vicende dell'assedio sabaudo che a fine Seicento permise di strappare Pinerolo al Re Sole. Sempre per Pinerolo è possibile seguire un percorso sulle tracce della sindone nella memoria cittadina, memoria che passa per alcune raffigurazioni iconografiche presenti nel centro storico a testimonianza del legame della cittadina con il sacro lenzuolo;





IN UN LIBRO "IL SEGRETO DELLA LANCETTA"



L'apertura al pubblico del campanile di san Maurizio ha risvegliato la curiosità dei pinerolesi per la torre che simboleggia la città e per il suo particolarissimo orologio che fu progettato da Ignazio Porro. Proprio attorno

a questa straordinaria opera di ingegneria si dipana la storia narrata da Cristina Menghini nel romanzo "Il segreto della lancetta" (Marcovalerio e Vita edizioni). Il libro, ambientato a Pinerolo, racconta la città vista con gli occhi di due ragazzi che, via dopo via, scoprono scorci di storia e la intrecciano con l'attualità del fenomeno migratorio.

Cristina Menghini, storica e antropologa, scrive racconti e fiabe per bambini e ragazzi e cura l'inserito Junior di Vita Diocesana Pinerolese.

tra storia e leggenda, si racconta addirittura che una delle prime ostensioni abbia avuto luogo proprio a Pinerolo poco dopo la metà del XV secolo. Altra visita che raccoglie sempre una grande partecipazione è quella della Cappella di Santa Lucia, un piccolo gioiello frutto della devozione dei vignaioli del tardo medioevo.

Anche le chiese di San Verano ad Abbadia Alpina, San Pietro in Vincoli a Villar Perosa, Santa Maria Assunta a Pinasca, quelle della Val Noce (Cantalupa, Frossasco e Roletto) e dell'alta Val Chisone (Usseaux, Prigelato, Fenestrelle) sono state oggetto di studio da parte dei volontari diocesani. Siccome Pinerolo è una diocesi strettamente legata a un discorso ecumenico, l'Ufficio ha sviluppato una "Visita Ecumenica" (in genere rivolta alle scolaresche) che, in collaborazione con le chiese valdese e ortodossa, cerca di promuovere la reciproca conoscenza delle varie confessioni.

Guido Rostagno

La passione per il click

Mi chiamo Giulio Danti. Sono un ex allievo dell'Istituto Maria Immacolata ed ho conseguito una laurea magistrale in Restauro e Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali. Nell'attesa di trovare lavoro ho avuto modo di studiare e praticare la fotografia, un sogno nel cassetto che non avevo potuto realizzare frequentando l'Accademia. Lo svolgimento del corso, completamente gratuito e tenuto da Manager SRL, Corsi di Formazione gratuiti e a pagamento (<https://www.managersrl.com/>) a Torino in Corso Turati 11, è consistito in prove pratiche e lezioni sull'uso di una macchina fotografica, che potesse fornire molteplici prestazioni, uso di Photoshop, analisi di varie tecniche fotografiche e visione di documentari sui più grandi fotografi italiani e internazionali. Abbiamo fotografato vari soggetti sempre rimanendo vicino alle sede.

Eravamo 9 allievi, di cui due non sono giunti alla fine delle lezioni. Infatti la frequenza è stata piuttosto impegnativa: 160 ore complessive, spalmate nel mese di settembre, dal lunedì al venerdì, con orario 9 -18 compresa la pausa pranzo. Con la presenza costante è previsto un attestato.

Il corso è stato decisamente proficuo dal punto di vista dell'apprendimento, perché ho avuto modo di fare anche pratica con una macchina fotografica, comprata appositamente per il corso, ma senza spese eccessive. Questa esperienza è stata talmente stimolante da poter trasformare la passione in una vera professione; inoltre è stata coinvolgente anche dal punto di vista umano, poiché ho incontrato delle splendide persone, con le quali cercherò di mantenere i contatti e non solo nel gruppo whatsapp. La fotografia allegata è una delle prove fatte non solo con i docenti: tutti scatti frutto di quanto ho imparato.

Giulio Danti



Lezioni on-line: un modo nuovo di fare scuola nei giorni della pandemia

«Non è la stessa cosa ma...»: quante volte in questi quasi due mesi di sospensione delle lezioni scolastiche in presenza abbiamo sentito ripetere questa frase nei "corridoi digitali" dell'Immacolata! L'hanno ripetuta gli insegnanti, gli studenti, i genitori ed anche i commentatori più o meno autorevoli del mondo della scuola italiana. Insomma, fare scuola a distanza attraverso il web non è come farlo in aula, a tu per tu, con il contatto umano e personale che contraddistingue da sempre la quotidianità di ogni protagonista dell'universo scolastico. Eppure, a ben guardare, c'è qualcosa di buono e di vero in questa straordinaria esperienza che stiamo vivendo. In primis il sentimento di comunità che solo l'essere accomunati da grandi sfide e difficoltà riesce a generare: molti studenti di tutti e tre gli ordini scolastici stanno dando il loro meglio in questo frangente e sicuramente lo stanno dando i loro docenti, tutti quanti, compresi quelli storicamente meno amanti della tecnologia, che non hanno esitato un momento e si sono tuffati a capofitto nell'avventura. Anche le distanze fra scuola e famiglia si sono necessariamente ridotte in questo frangente, segnato purtroppo dalle tante preoccupazioni legate all'emergenza sanitaria ed alle sue inevitabili ripercussioni lavorative ed economiche. Naturalmente il liceo, che ha avviato ormai da circa 8 anni la didattica digitale, è stato tecnologicamente ed organizzativamente più pronto a recepire la sfida: tutti gli allievi da sempre possiedono un account scolastico istituzionale per la suite di "Google for Education" ed usano il tablet parallelamente a libri e quaderni cartacei. Solo le videolezioni (una quindicina circa alla settimana) hanno rappresentato una novità, ma in un contesto già ampiamente rodato anche per tutti gli insegnanti. Anche la scuola media ha adottato da anni una piattaforma di e-learning ("WeSchool") che ha

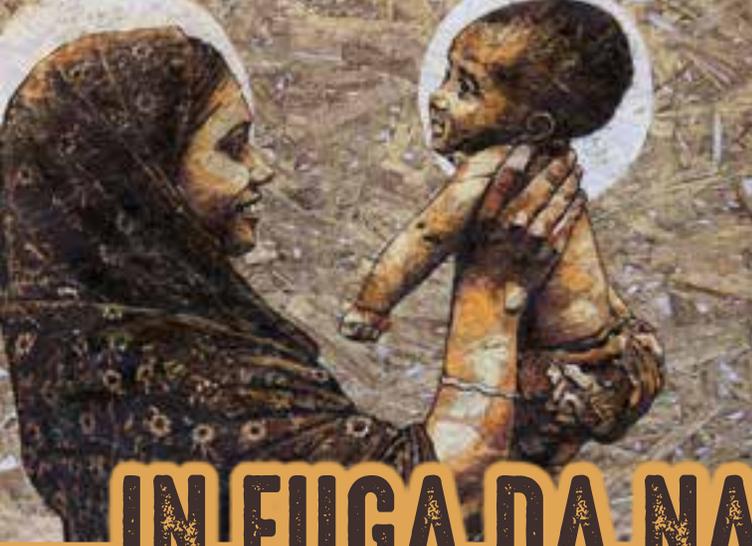
quindi rappresentato fin da subito l'ambiente di lavoro prescelto per la didattica a distanza, integrato successivamente con altri strumenti per consentire le lezioni in live streaming. La sfida maggiore per i ragazzini preadolescenti sono state e rimangono due: l'autonomia nella gestione dell'impegno scolastico e la responsabilità nell'uso di quella mole sconfinata di risorse ed opportunità, ma anche di rischi, rappresentata dal web.

La scuola primaria, per ovvi motivi, ha dovuto fare in poche settimane passi da gigante per mettere in piedi un sistema che provasse a contemperare esigenze famigliari e didattiche estremamente variegata. Soprattutto i più piccoli, almeno agli inizi, dipendevano completamente dai genitori per la connessione con le insegnanti, il download e l'upload delle attività, la scelta degli strumenti, senza dimenticare i "salti mortali" per evitare le sovrapposizioni fra le video-lezioni per le tante famiglie con due o più figli in età scolare ed i genitori in smart-working.

Certo non mancano le difficoltà e le incognite e non solo quelle dovute agli inevitabili disguidi informatici, alle connessioni talora traballanti od ai microfoni gracchianti. Ne cito solo alcune: il grande tema dell'affidabilità della valutazione a distanza, la gestione del sostegno per gli studenti con disabilità, le incertezze normative circa la conclusione dell'anno scolastico, le modalità di scrutinio, gli esami di Stato. In definitiva fare scuola nell'etere «non è la stessa cosa ma...» ci sta aiutando a riscoprire ogni giorno la bellezza dell'avventura educativa delle nuove generazioni, il privilegio di esserne parte e la necessità di guardare sempre con fiducia al futuro.

Simone Ballarì

DIRIGENTE SCOLASTICO IMI



**PROFUGHI
DI IERI
E DI OGGI**

IN FUGA DA NAZARETH

La mostra "In fuga da Nazareth", allestita nel salone dell'Istituto Maria Immacolata dal 27 gennaio al 7 febbraio, ha lasciato un segno profondo dentro di me, un marchio a fuoco nel cuore. I volti dipinti dei migranti sono riflessi di anime che cercano la vita, appesi alla speranza che una mano, dall'altra parte di un mare sconosciuto, possa tirarli su dall'abisso. Tutti conosciamo il dramma dei migranti, e tutti ci sentiamo spesso impotenti e disarmati di fronte a questa catastrofe umanitaria. Possiamo leggere dati, statistiche, capirne le cause più o meno remote, fare analisi economiche e politiche, ma sperimentare l'arte come via d'accesso a questo disastro è un approccio diverso. L'artista Massimo Ungarelli, autore dei 20 quadri della mostra, ti fa immergere nei fondali emotivi dei migranti, nei loro drammi, nelle loro fughe dagli inferni della fame, della sete e della guerra: la sensazione che si prova è sì di profondo dolore, ma ancor più di speranza. La dignità e la fede con cui madri e padri portano in braccio i loro figli verso un futuro possibile lascia dentro un forte senso di fiducia, il desiderio di muoversi e di lottare per un mondo migliore. L'esposizione diventa così, per l'osservatore, una pietra d'inciampo, di quelle che ti fanno ripensare e rivedere la vita tua e quella degli altri da un'ottica differente. Spiritualmente è un'esperienza che lascia

il segno, che apre il cuore a Dio. Si percepisce il respiro di fede che ha accompagnato la creazione di queste opere: c'è davvero un "sentire" profondo che fa bene al cuore, che graffia via la ruggine; man mano che si procede nella contemplazione di queste creazioni si apre la finestra interiore: entra un'aria fresca che dapprima punge un po', ma poi lascia il profumo di pulito e, soprattutto, rigenera e ossigena il cuore. La fede non consente tentazioni ad arenarsi come un fiume in secca, ma si traduce in speranza e amore, sfocia sempre in un mare. Questo mare è la vita, non il nulla. Il Dio di questi migranti, così come il nostro, è un Dio di vita, che non vuole che le sue creature scendano negli abissi; e quando anche ciò accadesse, perché accade, chiede a noi l'indignazione più profonda, lo sdegno profondo di fronte alle ingiustizie, ma ci chiede anche di andare oltre, di "resistere" alla tentazione della sfiducia per aprirci alla speranza. Solo così, lo sappiamo, potremo andare loro incontro con le braccia aperte.

Un grazie sentito lo rivolgo a miei studenti di quinta che hanno proposto e voluto questa mostra nell'ambito di un progetto di service learning ed educazione civica. Quando si ha il coraggio, come docenti e come scuola, di lasciare il protagonismo ai ragazzi, allora possono succedere cose meravigliose come queste.

Mauro Borra

UNA PERFETTA IMPRECISIONE

Di approccio diverso si parla anche per quanto riguarda la tecnica e i materiali. Ungarelli non ha usato tele e colori a olio, ma materiali poveri e umili: pannelli di legno OSB, largamente impiegati nei cantieri edili e costituiti da lamelle di legno a strati, incollati e pressati in modo da rendere compatta la tavola, colori a tempera e soprattutto matite e terre. L'effetto è quello di una perfetta imprecisione e imprevedibilità del risultato finale, unico e non riproducibile, come unica, imprevedibile e non riproducibile è la vita di ciascuno dei protagonisti delle opere.

Marco Benedetto

LE VERE FACCE DELLA MIGRAZIONE

Penso che opere del genere vadano esposti in teatri, musei, piazze e non solo in scuole e parrocchie, così da mostrare a tutti le vere facce della migrazione, dimostrando che coloro che approdano sulle nostre coste sono persone umane che chiedono aiuto, e non zecche che vogliono approfittare della nostra benevolenza.

Samuele Nastasi (IV D)

CONSIDERAZIONI PERSONALI IN MARGINE ALLA MOSTRA DI MASSIMO UNGARELLI

Sono entrata a visitare la mostra, ospitata nel salone dell'IMI, assolutamente impreparata: ero stata fuori Pinerolo, non avevo letto alcun articolo al riguardo, non conoscevo l'autore né le motivazioni né l'obiettivo della mostra stessa.

Ho dato uno sguardo circolare e "percorso" i quadri senza soffermarmi, un'occhiata complessiva che mi ha suggerito immediatamente un parallelo con coloro che 2000 anni fa dovettero fuggire, decisero di migrare per mettere in salvo il "Figlio", per assicurarsi un futuro.

Ho ripercorso la mostra, osservando con più attenzione e con emozione crescente i volti, le espressioni, gli abiti, gli atteggiamenti, gli sguardi: sono emersi vividi gli stati d'animo, la fatica, il dolore, l'ansia, l'angoscia, la paura, il dubbio... ma anche la speranza, l'attesa di un approdo sicuro, di un futuro che garantisca a loro, ai loro figli soprattutto, di crescere e affrontare la vita con serenità e dignità. E' l'amore che guida i loro passi, che li induce a sfidare fatiche, dolori, anche la morte, proprio come la Famiglia di Nazareth.

Anche ai miei occhi ha assunto significato e valore il materiale di scarto usato dall'artista, simbolo di quello "scarto umano" che ha voluto fotografare e rappresentare, e l'esito sicuramente artistico della mostra: la bellezza diventa la speranza di salvezza.

Quegli sguardi, quei volti mi hanno parlato, sollecitato, interpellato:

al di là delle incertezze, delle paure, degli interrogativi e dei dubbi suggeriti dai media (quanta mafia, quanta criminalità si nasconde in queste migrazioni di massa, forse volute, forzate, costrette?) in quelle donne, quegli uomini, quei bimbi devo, dobbiamo ritrovare i volti dei tre fuggitivi da Betlemme.

Ancora un altro messaggio mi ha lanciato la mostra:

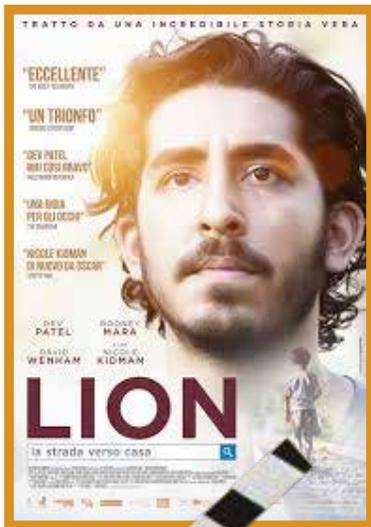
il cammino dei migranti, la loro ricerca di un approdo sicuro è il cammino di ognuno di noi, il cammino dell'umanità intera alla ricerca di sicurezza e di amore.

Ne sono uscita più ricca: la mostra è una manifestazione di amore e di bellezza, due elementi indispensabili alla nostra quotidianità.

Liliana Rasetti

Il Film

Lion... perchè le storie vere possono ancora commuovere



Si tratta di un'opera sfuggita a molti degli esperti, a chi ama il cinema di nicchia che, chissà per quale motivo rimane tale, senza la pubblicità e la permanenza nelle sale dedicata ad altre opere. Mi sento un po' privilegiata quando riesco ad indicare titoli di questo genere a chi ama il buon cinema, dove vita ed ideali umani si toccano senza sdolcinature ed il tuo coinvolgimento diventa speranza. Perchè c'è ancora spazio per i miracoli, quelli che avvengono senza far rumore e proprio per questo ti lasciano migliore e più positivo nei confronti della vita.

È il caso di Lion - la strada verso casa di Garth Davis, con Nicole Kidman e Dev Patel, prodotto in Australia, Gran Bretagna ed USA: è uscito in Italia alla fine del dicembre 2016. Con diverse candidature all'Oscar del 2017 e pluripremiato, è la storia vera di un bambino indiano che si perde ma riesce, da giovane adulto, a ritrovare la sua casa.

All'insegna di valori semplici, ha nella famiglia il centro propulsore ed anche la sua finalità fondante: viene riscoperta a più livelli, rispettata e valorizzata in ogni suo aspetto. All'unisono famiglia biologica e adottiva in una società che divide, discrimina ed usa anche gli affetti più intimi: c'è bisogno di rifarsi occhi e cuore non con una favola, ma con la vita vissuta perchè è possibile. Anche con il contributo della tecnologia.

su Mariorosa Orlando



*il nostro bilancio 2019***ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI I.M.I. Suore di S. Giuseppe di Pinerolo
RENDICONTO ECONOMICO SITUAZIONE 31/10/2019****ENTRATE Attività istituzionale**

Rimborsi per ristoro associati	€ 825,00
Quote associative	€ 2.685,00
Totale entrate	€ 3.510,00
Totale associazione	€ 3.510,00

USCITE Attività istituzionale

Spese postali	€ 94,75
Spese cancelleria e stampati	€ 192,90
Spese postali spedizioni giornalini	€ 316,62
Spese tipografia per stampa giornalini	€ 988,00
Spese per ristoro associati	€ 425,00
Spese imposta di bollo e.c. Banco Posta	€ 91,73
Offerta Missioni	€ 700,00
Totale uscite	€ 2.809,00
Utile esercizio corrente	€ 701,00
Totale associazione	€ 3.510,00

RENDICONTO FINANZIARIO SITUAZIONE 31/10/2019**ATTIVO**

Banco Posta C.C.	€ 3.025,00
Cassa	€ 880,00
Totale attivo Associazione	€ 3.905,00
Totale a pareggio	€ 3.905,00
Avanzo gestione esercizio precedente	€ 3.204,00
Utile gestione esercizio corrente	€ 701,00
Totale a pareggio	€ 3.905,00

III millennio

supplemento a
**Vita Diocesana Pinerolese n.9
del maggio 2020**
Associazione **Ex Allievi/e I.M.I.**

Redattore Responsabile: **Sr. MARIROSA ORLANDO**Collaboratori: **Ex allievi/e I.M.I.**

Redazione e amministrazione: V.le Rimembranza, 86
Istituto M. Immacolata (10064 Pinerolo (TO) Tel. **0121.70378**

Grafica e Stampa: **Vita Diocesana Pinerolese**

Come eravamo



131 TUTO Maria Immacolata Signore Giuseppe - PINEROLO - Pinaro Chiesa

Rinnovo associazione dell'anno sociale 2020 - Quota associativa € 20,00

Il nostro CC: n. 32003105 intestato a "Associazione Ex Allievi" - Istituto M. immacolata
V.le Rimembranza 86 - Pinerolo

In base alla legge della privacy 675/96, chi desidera essere cancellato dall'archivio Ex è pregato di comunicarlo per iscritto.

Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel. 0121.70378